

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 6 Luglio 2023

Ottanta miliardi per il Sud

SEGUE DALLA PRIMA

L'esponente governativo pugliese si è reso conto che non riusciremo mai a mettere a terra tutti i soldi del Pnrr entro il 2026. E allora nel programma di revisione che presenterà a Bruxelles per fine agosto leverà alcuni progetti già oggi in forte ritardo.

Si va dagli asili nido ad alcune Ferrovie secondarie, dalle infrastrutture idriche e quelle di ricarica elettrica, dalle stazioni di rifornimento di idrogeno agli studentati universitari. Con l'obiettivo di spostarli sui fondi della Coesione, ottenendo in tal modo la possibilità di spendere i soldi due anni dopo. Può sembrare a prima vista un tecnicismo, ma in realtà si tratta di un indubbio risultato politico.

Nel recente vertice europeo la Meloni, proprio in quest'ottica, ha strappato alcuni impegni agli altri partners comunitari. In primo luogo, che gli 80 miliardi destinati dalla Coesione alle regioni meridionali potranno essere utilizzati senza quota di cofinanziamento italiano. Evitando così ulteriori esborsi per un bilancio pubblico che non presenta margini di sfioramento. In secondo luogo che Bruxelles anticiperà questi finanziamenti al 30% e non più al 10%.

Inoltre, potranno essere destinati anche alle grandi aziende, cosa che finora era interdetta. C'è però un aspetto preoccupante nelle richieste del governo italiano e riguarda il fatto che d'ora in poi questi soldi non dovranno obbligatoriamente andare alle regioni del Sud per il 75% circa del totale, come avviene finora, ma potranno essere destinati anche a quelle del Centro e del Nord. Con il conseguente, fondato rischio che queste ultime, essendo più rapide nella spesa delle risorse europee, finiscano per sottrarle al Mezzogiorno. Proprio esaminando ciò che è avvenuto finora nella spesa del Pnrr si nota chiaramente una diversa velocità di messa a terra dei progetti. I poco meno di 26 miliardi finora spesi dall'Italia, che corrispondono a un modesto 13,4% del totale delle risorse, riguardano in gran parte il Centro-Nord.

Nel 2023 il nostro Paese dovrebbe erogarne altri 32,6 entro fine anno, quindi in soli sei mesi. Un traguardo davvero arduo. Anche perché finora la parte del leone nelle spese Pnrr l'hanno fatta due voci difficilmente ripetibili. La prima, costituita dai bonus edilizi, che hanno fatto sballare i conti pubblici nazionali. La seconda, dalle infrastrutture ferroviarie, che da sole hanno utilizzato oltre il 16% dei finanziamenti loro assegnati. Mentre gli enti pubblici territoriali, in prima fila i comuni meridionali, su oltre 17 miliardi loro assegnati, ne hanno spesi con difficoltà appena 1 e 200 milioni. Partendo proprio da queste oggettive difficoltà Pnrr e Coesione rappresentano una sfida avvincente per le classi dirigenti meridionali, in quanto nel 2028 saranno giudicate dai cittadini per quello che saranno state in grado di realizzare concretamente. E si vedrà davvero se saranno state all'altezza della sfida.